

Critiche all'amministrazione che non ha intenzione di chiedere lo stato di calamità. Intanto l'Ava segnala disdette e lancia il pacchetto «acqua alta»

Mille attività invase dalla marea record

Attacchi a Cacciari: «Ci volta le spalle». Gli albergatori: stivaloni ai turisti



Maschietto cerca di volgere il disastro in fattore di attrazione «Toni allarmistici non sprofondiamo»

De Checchi (Cgia) «Tante telefonate contro il sindaco e su Bortolussi che è filo metrino»

di Roberta De Rossi

VENEZIA. Non è ancora tempo di bilanci definitivi - si stimano danni per 400 esercizi, altrettanti negozi, 200 artigiani - ma è ancora tempo di polemiche. La mattinata si apre con le critiche delle categorie (albergatori esclusi) alla decisione del sindaco Cacciari di non chiedere lo stato di calamità naturale. Nel pomeriggio i toni si addolciscono nel commentare lo stanziamento di un milione da parte della giunta come fondo-rimborsi. Salvo poi inacidirsi ulteriormente quando si viene a sapere che la delibera ancora non c'è.

«Il sindaco sta esagerando: dire che non è accaduto nulla perché non c'è scappato il morto è assurdo», commenta Marco Francalli, vi-

cepresidente di Ascom, «il presidente della Provincia dice che chiederà lo stato di calamità naturale per i comuni del Veneto Orientale e il sindaco di Venezia volta le spalle così ai suoi cittadini? Dovrebbe pensare che il tessuto economico della città è sostenuto in larga parte dalle attività commerciali».

Intanto in negozi ed esercizi è iniziata la conta dei danni, che riguardano soprattutto impianti elettrici e attrezzature. «Abbiamo ricevuto nella sola mattinata 120 segnalazioni circostanziate da parte di associati», osserva Ernesto Pancin, segretario dell'Associazione pubblici esercizi. «La situazione è pesante: i locali hanno macchinari da decine di migliaia di euro, frighi e forni non si possono sollevare da terra. Chi ha subito danni non potrà aprire per giorni». «Il nostro centralino è stato tempestato di telefonate, almeno un'ottantina», incalza Gianni De Checchi, segretario della Cgia Venezia, «più che per i danni ancora da quantificare - ci si lamentava per le dichiarazioni

del sindaco e dell'assessore



Bortolussi, giudicato più vicino a Mestre che a Venezia». «Guerra» in famiglia, considerando che Bortolussi è segretario della Cgia di Mestre.

I toni si stemperano leggermente nel pomeriggio, quando qualcuno difonde tra le categorie la notizia che la giunta ha stanziato 1 milione: «Un segno di attenzione di cui ringraziamo, un primo passo che può segnare la strada anche a Provincia, Regione e Stato», commenta Pancin. «Una prima risposta, anche se insufficiente», chiosa De Checchi, che poi - saputo che la delibera ancora non c'è - rettifica: «Era già un passetto da formica, ora è da gambero». Arrivano i privati: la Carive annuncia un plafond di 10 milioni per prestiti a «condizioni di particolare favore», che non specifica.

In controtendenza - e questa volta d'accordo con il sindaco Cacciari - l'Associazione al-

bergatori: mentre arrivano «le prime disdette a raffica», il presidente dell'Ava Franco Maschietto lancia il «Pacchetto turistico acqua alta» con tanto di stivaloni, polemizzando «con i toni troppo allarmistici della stampa nazionale ed estera su quanto accaduto. L'acqua alta c'è certamente stata, i disagi pure per veneziani e commercianti, ma Venezia non stava per sprofondare». Anche Cacciari interviene: «Nei giornali e siti in lingua inglese mi vengono attribuite frasi che inviterebbero i turisti a non venire a Venezia. Ciò è frutto di totale distorsione delle mie dichiarazioni: ho solo rilevato che nelle poche ore di massima intensità del fenomeno, si poteva evitare di circolare in città. Distante da me l'intenzione di invitare chichessia a non Venire in città o peggio a drammatizzare la situazione».